

DOPO LE VALUTAZIONI

Costruire veri incentivi

di **Alessandro Schiesaro**

C'è un consenso apparentemente diffuso e trasversale sull'idea che sia necessario introdurre elementi di valutazione qualitativa nella ripartizione dei fondi alle università.

E criteri e dati per giudicare gli atenei in base al merito non

mancano. Il problema, però, è tradurre le valutazioni in un pacchetto di incentivi e disincentivi tangibili e tali da ispirare agli atenei condotte virtuose. Ma è difficile farlo finché il personale assorbe l'85% delle risorse.

Commento ▶ pagina 2

La valutazione per costruire veri incentivi

di **Alessandro Schiesaro**

Sono atenei a misura d'uomo, e in più casi giovani e fortemente dinamici, quelli che più spesso si mettono in luce nel reperimento dei fondi di ricerca e nella produzione di risultati importanti. Come dimostra la doppia graduatoria elaborata dal Sole-24 Ore.

La quale si basa sulla prima valutazione effettuata quest'anno dal Civr (Comitato interministeriale per la valutazione della ricerca) e dell'allocatione dei fondi tra i programmi di ricerca di interesse nazionale (Prin).

Sull'idea che sia necessario introdurre elementi di valutazione qualitativa nella ripartizione dei fondi destinati alle università si è creato negli ultimi mesi un consenso apparentemente diffuso e trasversale. E queste graduatorie dimostrano che già esistono, anche se migliorabili, criteri e dati per giudicare gli atenei in base al merito. Ma un ottimismo precoce sarebbe fuor di luogo, perché il vero problema non è come valutare la ricerca, o la didattica, quanto piuttosto come tradurre i risultati della valutazione in un pacchetto di incentivi e disincentivi tangibili, e quindi tali da ispirare agli atenei condotte virtuose.

Un esempio concreto delle potenzialità e dei limiti della valutazione è offerto dalla ri-

partizione del fondo di finanziamento ordinario delle università (Ffo) relativo al 2006 appena annunciata dal Miur. Fino alle modifiche introdotte nella scorsa legislatura il fondo era suddiviso semplicemente in proporzione al numero degli iscritti. La nuova formula ha introdotto novità in teoria sostanziali: la quota di Ffo di ciascun ateneo è calcolata in base a vari fattori; il numero degli studenti, depurato però dagli iscritti al primo anno (troppe matricole non proseguono negli studi); la quantità di esami superati con profitto e di laureati prodotti; la qualità della ricerca, misurata questa sia sulla scorta dei giudizi Civr, sia in base alla quantità di fondi reperiti.

Naturalmente nessun modello di ripartizione è perfetto. Questo ha comunque il merito di introdurre nell'equazione alcuni fattori di qualità: punisce gli atenei che lasciano per strada troppi studenti, o che tollerano eccessivi ritardi nel percorso di studi; attribuisce alle valutazioni Civr un primo effetto concreto; scoraggia l'idea che «grande è bello» sempre e comunque; valuta positivamente la capacità di attrarre fondi su base competitiva.

In teoria, appunto: perché questo complesso esercizio serve, in pratica, a determinare la destinazione di appena il

3% del fondo disponibile, nel 2006 250 milioni su quasi 7 mila. Le oscillazioni determinate dalla qualità si traducono quindi in premi e punizioni assai modesti. Si prenda il caso dell'**università di Padova**: per numero di studenti dovrebbe ottenere il 3,91% del fondo nazionale, ma il modello la fa salire al 4,49%. Se questo risultato lusinghiero influenzasse l'intero ammontare dell'Ffo 2006, Padova verrebbe premiata

LA TENDENZA

C'è un consenso apparente sull'idea che si debba valutare la qualità realizzata dalle singole strutture

LE RIGIDITÀ

Se la spesa del personale assorbe in media l'85% delle risorse è difficile indirizzare più fondi a chi li merita

con quasi 40 milioni. In realtà, nelle sue casse entrerà poco più di un milione guadagnato sul campo.

Difficile, almeno per ora, ipotizzare che la valutazione possa svolgere un ruolo molto maggiore in futuro. Con una spesa per il personale pari in media all'85% dell'Ffo, e pochissimi strumenti per modificarla, la valutazione della



qualità non può determinare modifiche rilevanti dei finanziamenti se non si mette contemporaneamente mano ai meccanismi di gestione degli atenei e a nuove politiche del personale. La soluzione che già si delinea è infatti quella di applicare i parametri qualitativi a piccole porzioni di Ffo, magari anche solo agli incrementi conquistati anno per anno nel braccio di ferro con il Tesoro, lasciando che la gran parte dei 7 miliardi oggi erogati annualmente continui a riflettere la sedimentazione storica di vizi e virtù. Il nodo vero resta, sempre e comunque, quello di liberare le energie di cui gli atenei italiani sono certamente capaci.